

**Pratiche di scrittura e contesti culturali**

**intorno a Marco Polo**

a cura di Marcello Bolognari, Antonio Montefusco

# **Milione Z. Fenomenologia di una redazione ‘riveduta e ampliata’ del libro di Marco Polo**

**Giuseppe Mascherpa**

Università di Ferrara, Italia

**Abstract** The Latin redaction of Marco Polo's *Devisement dou monde* called Z contains a big number of textual additions that are lacking in most of the tradition of Polo's book. According to Benedetto, Z would be the Latin translation of the original Franco-Italian draft, which had to be richer than the one contained in the Parisian MS F. The examination of the indirect tradition of Z and of some philologically relevant textual *loci* has instead shown how this Latin version constitutes a second redaction of Marco Polo's text, prepared in Venice, probably in a Dominican environment, on the basis of notes and perhaps oral memoirs of the traveller.

**Keywords** Second redaction. Indirect tradition. Dominicans. Quinsay chapter. Indian divination.

**Sommario** 1 Il manoscritto di Toledo. – 2 Alle origini degli *addenda* di Z. – 3 Z come ‘seconda redazione’ del *Devisement*? Indizi cronologici. – 4 Prove testuali del carattere evolutivo di Z. – 4.1 Tradizione indiretta, parte prima: il *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia. – 4.2 Tradizione indiretta, parte seconda: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara. – 4.3 *Mouvance* ai piani bassi della tradizione Z: il capitolo su Quinsai in Z<sup>t</sup> e R. – 4.4 La divinazione indiana in Z<sup>t</sup>: due redazioni alternative di uno stesso *excursus* etnografico. – 5 Conclusioni.



**Filogie medievali e moderne 33 | 28**

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-853-8 | ISBN [print] 978-88-6969-854-5

**Peer review | Open access**

Submitted 2024-05-24 | Accepted 2024-10-25 | Published 2025-04-16

© 2025 Mascherpa | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-853-8/006

**143**

## 1 Il manoscritto di Toledo

La redazione latina del *Devisement dou monde* di Marco Polo che Luigi Foscolo Benedetto siglò Z è trasmessa in via diretta da un unico manoscritto (Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, ms Zelada 49-20, d'ora in avanti Z<sup>1</sup>), cartaceo, copiato a Venezia, o nel Veneto orientale, da una sola mano intorno alla metà del Quattrocento; come è ben noto, essa contiene un gran numero di tessere testuali delle dimensioni più varie - da singole parole e brevi sintagmi a pericopi, fino ad ampi sviluppi autonomi, talora coincidenti con interi capitoli - che nella maggior parte dei casi non hanno riscontro nella tradizione del libro poliano. Molte di queste tessere veicolano informazioni autentiche, e perciò preziose, intorno alla realtà storica e geo-etnografica dell'Asia duecentesca; cosa che, unita ai frequenti rinvii di Z all'esperienza (auto)biografica di Marco in *partibus Orientis* (introdotti da formulazioni quali, ad esempio, *Antedictus dominus Marcus [...] conversatus fuit [Z<sup>1</sup> cap. 1], Et dominus Marcus [...] dixit [21], ego, Marcus, inveni [68]*, ecc.), induce a ritenerle, se non proprio tutte, almeno in gran parte riconducibili alla penna, o alla viva voce, del viaggiatore veneziano.<sup>1</sup>

Perlopiù le innovazioni di Z precisano e tendenzialmente espandono, in maniera più o meno corposa, passi descrittivi o narrativi già presenti nel testo della redazione franco-italiana F (Paris, Bibliothèque nationale de France, français 1116) e delle altre redazioni antiche del *Devisement*. Altrove, invece, le aggiunte non presentano alcun tipo di aggancio tematico nel dettato della tradizione, ma semplicemente vi si giustappongono, nella forma di blocchi testuali spesso anche molto estesi: è questo il caso, ad esempio, della digressione narrativa di carattere esemplare, del tutto autonoma sul piano strutturale e contenutistico, che si accoda alla scheda corografica sul regno di Chermam (= Z<sup>1</sup> 12, F 34), oppure dei capitoli peculiari di Z, come quello dedicato alla provincia dello *Iuguristan* (33), o quelli, di grande rilievo etnografico, sulle pratiche astrologiche e le credenze religiose degli abitanti di Cambaluc (44-5).

Considerata l'importanza cruciale della redazione Z nella tradizione del libro di Marco Polo, è certo una circostanza poco fortunata il fatto che, nel codice unico che la tramanda, i caratteristici *addenda* di cui si è parlato convivano, almeno fino all'altezza del

<sup>1</sup> Benedetto 1928, CLXIX-CLXXII; Barbieri 1998, 576 (da questa edizione si traggono, qui e di seguito, le citazioni del testo toledano). Sul rinvenimento di Z si veda Herriot 1937; sulla possibilità di localizzarlo - a Venezia o nel Veneto orientale - su base codicologica (per la presenza di una filigrana a frecce incrociate) e linguistica, cf. Mascherpa 2007-08, 17-18; Terracini 1933, 422; Burgio, Mascherpa 2007, 121-30 e 152-6; Mascherpa 2007-08, 44-77. Per una sintesi aggiornata della ‘questione Z’ si rinvia ad Andreose 2020, 72-84.

capitolo 85 (quello dedicato alla descrizione della città di Quinsai, oggi Hang-zhou, nella Cina meridionale), con radicali *abrégés* e con lacune testuali spesso anche molto estese. In particolare, nel relatore toledano mancano all'appello ben 59 capitoli, corrispondenti a F I-II e IV-XVIII (il grosso del *prologue* biografico dedicato al viaggio, alla permanenza presso la corte di Qubilai e al ritorno in Occidente dei Polo), LXIV-LXX (sezione monografica sulla storia e i *mores* dei Tartari), LXXXV-XCIX e CI-CIII (buona parte della monografia encomiastica su Qubilai Khan), CVII-CVIII (resoconto della guerra tra il Prete Gianni e il Re d'Oro), CXX-CXXIII (guerra tra Qubilai e il re di Myen), CXXXVIII (conquista del Mangi da parte di Qubilai). Oltre a ciò, i capitoli 1-85 di Z<sup>t</sup> risultano spesso e volentieri marcatamente abbreviati al loro interno: nelle sezioni storiografiche soprattutto, ma anche nelle parti descrittive (ad esempio quelle di carattere merceologico) e nelle transizioni testuali da un capitolo all'altro. Talora le riduzioni sono esplicitamente segnalate da semplici «etcetera» (capp. 35, 47-9, 81, 87), altre volte con formulazioni più articolate quali *et hic subsequenter tractantur multa alia que dimitto causa brevitatis, ut ad alia necessaria transeamus* (2), *et alia multa que dimitto* (33) e simili: tali indizi paratestuali certificano – insieme ai dati esterni offerti dalla tradizione indiretta di Z – che abbreviazioni e tagli del Toledano non sono da ricondurre al traduttore, ma dipendono dalle vicissitudini della traiula di copia; a questo proposito, sebbene non sia possibile attribuire con sicurezza tutti gli ammanchi di Z<sup>t</sup> alla responsabilità di un solo copista-rimaneggiatore, pare di capire che almeno i tagli più importanti siano stati operati sulla base di un criterio preciso, che ha comportato il sacrificio delle narrazioni *historiales* e delle pause monografiche, nel contesto di una particolare idiosincrasia per la componente tartara del libro poliano.<sup>2</sup>

Curiosamente, a partire dal capitolo 86 si assiste nel Toledano a un'inversione di tendenza radicale. Da quel punto in avanti, infatti, sia le porzioni di testo comuni all'intera tradizione, nelle quali Z<sup>t</sup> segue grosso modo alla lettera – solo con l'eliminazione di qualche ridondanza – il dettato di un modello franco-italiano prossimo a F, sia gli *addenda*, non subiscono più i compendi e le nette sfrondature che avevano caratterizzato il blocco testuale precedente; il cambio di registro è chiaro anche al livello paratestuale, dal momento che, a partire dal libro dell'India (cap. 91), cominciano a comparire con regolarità le rubriche dei capitoli, prima rarissime (presenti solo in testa ai capp. 2, 3, 4, 8), e addirittura, seppure nella versione semplificata della *littera cursiva*, vengono riprodotti gli elementi segnatori delle macro-sezioni testuali caratteristici della *mise en page*

---

<sup>2</sup> Benedetto 1928, CLXIV; Terracini 1933, 381-2; Barbieri 1998, 576-7; Mascherpa 2007-08, 81-2.

di F nel ms français 1116 (ad esempio le iniziali di capitolo, di dimensioni doppie rispetto a tutte le altre, che aprono la sezione indiana e il capitolo su Aden).

Non soddisfa spiegare tale chiara bipartizione ricorrendo, con Benedetto, al concetto vagamente romantico della «doppia mentalità» dell’ultimo copista, che «messosi al lavoro col proposito di limitarsi a una scelta, fu a poco a poco conquistato dal libro, al punto da non saperne più sacrificare alcuna parola»;<sup>3</sup> al limite, si potrebbe pensare a un mutamento delle condizioni in cui è avvenuta l’operazione della copia, per cui lo scriba, in un primo tempo costretto per qualche ragione a velocizzare il proprio lavoro selezionando e scorciando i materiali dell’antigrafo, avrebbe in seguito avuto tutto l’agio di completare la sua trascrizione senza dover sacrificare più nulla del testo che stava trascrivendo. È tuttavia più probabile che si debba guardare a dinamiche prodottesi all’altezza di uno degli antecedenti di Z<sup>t</sup>, ipotizzando o l’intervento di due copisti distinti, «il primo intenzionato a produrre un compendio e deciso a usare le forbici, il secondo votato alla più rigorosa fedeltà»,<sup>4</sup> oppure un cambio di modello, avvenuto più o meno all’altezza del cap. 86, da uno Z pesantemente lacunoso a un altro del tutto integro.

Che siano esistiti esemplari Z, se non proprio completi, senz’altro più conservativi del Toledano per numero di capitoli e sostanza testuale, si può del resto desumere con certezza dall’esame della tradizione indiretta: si pensi, ad esempio, al caso della versione italiana del *Milione* (R) allestita dall’umanista veneziano Giovan Battista Ramusio (e accolta nel secondo volume delle *Navigationi et viaggi*, stampato postumo nel 1559), fondata per ampi tratti su un perduto testimone Z - un collaterale di Z<sup>t</sup> noto agli studiosi con la denominazione di ‘codice Ghisi’ e tradizionalmente siglato Z<sup>1</sup> - che non era inficiato, come garantisce la sinossi di Z<sup>t</sup> e R, dalle estese lacune che affliggono invece il testo del manoscritto di Toledo; oppure agli esemplari Z serviti da fonte ai frati domenicani Pietro Calò da Chioggia e Filippino da Ferrara per le loro rispettive compilazioni (il *Legendarium* agiografico e il *Liber de introductione loquendi*, entrambe composte tra il quarto e il quinto decennio del XIV secolo), la cui suddivisione in capitoli doveva essere sostanzialmente sovrapponibile a quella di F; o ancora dalla versione veneziana V, della fine del XIV secolo, che secondo l’editrice del testo, Samuela Simion, sarebbe la traduzione integrale di una copia di Z non distante, per struttura e contenuto, da quelle consultate da Calò e Filippino.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Benedetto 1928, CLXIV.

<sup>4</sup> Barbieri 1998, 578.

<sup>5</sup> Per la versione di Ramusio, i cui rapporti con Z sono stati posti chiaramente in luce per la prima volta da Benedetto (1928, CLXII-CLXIII e CLXVII-CLXIX, con l’immediato

## 2 Alle origini degli *addenda* di Z

A fronte sia dell'autenticità, sia della probabilissima autorialità delle aggiunte (o quantomeno della gran parte di esse) che la redazione Z del *Devisement dou monde* innesta sullo scheletro di un testo all'incirca coerente con quello trāditō dai testimoni più antichi, la critica poliana ha tentato sin dagli albori di stabilire a quale fase della redazione del libro di Marco tali *addenda* dovessero essere ricondotti: alla stesura originaria del testo, quella concepita e realizzata da Marco Polo e Rustichello da Pisa nelle carceri di Genova tra il tardo autunno del 1298 e la prima estate del 1299 (e in tal caso non si dovrebbe parlare di *addenda*, bensì di parti integranti dell'originale, perdute lungo i percorsi della tradizione), o a un lavoro di ristrutturazione/integrazione della primitiva versione genovese, intrapreso da Marco, in collaborazione con un qualche nuovo ‘redattore’, negli anni successivi alla liberazione dalla prigionia e al ritorno a Venezia, sulla base di materiali testuali (sia scritti e sia orali) di prima mano?

Secondo l'interpretazione avanzata da Luigi Foscolo Benedetto nel 1928 – in occasione della sua fondamentale *recensio* della tradizione poliana – e ripresa a stretto giro, con più raffinati argomenti filologici e linguistici, da Benvenuto Terracini nel 1933, la redazione Z sarebbe il riflesso latino del *Devisement* franco-italiano redatto da Marco e Rustichello durante la prigionia genovese, che dunque in origine doveva essere molto più ampio e articolato di quanto testimonia il ms F; subito sunteggiato e sfrondato anche radicalmente ad opera di copisti-riduttori, il resoconto del viaggiatore avrebbe dunque, già a inizio Trecento, preso la forma più asciutta testimoniata dal codice parigino e da gran parte della tradizione antica (con le note eccezioni della già citata redazione veneziana V e del compendio latino L, la cui condivisione con Z di un certo numero di luoghi testuali è stata variamente spiegata dagli studiosi).<sup>6</sup>

All'ipotesi alternativa, di carattere certamente intuitivo ma formulata fino a qualche decennio fa in maniera del tutto impressionistica – cioè non fondata su effettivi riscontri testuali –, ha aderito nel corso del tempo una nutrita schiera di studiosi: secondo loro, la redazione

---

complemento di Terracini 1933), è ormai imprescindibile l'edizione digitale commentata (il ‘Ramusio digitale’) curata da Samuela Simion ed Eugenio Burgio (2015). Sulla tradizione indiretta di Z nelle compilazioni di Calò e Filippino si vedano rispettivamente, da ultimo, Mascherpa 2008 e Gobbato 2015; l'edizione critica della versione veneziana V, corredata di un commento filologico ampio e puntuale, è in Simion 2020.

<sup>6</sup> La prima, autorevole formulazione di questa ipotesi è in Benedetto 1928, CLXXXII e CXCVIII-CC; Terracini 1933, 404-20; ma la sua fortuna critica è stata di lunga durata (su quel modello interpretativo si fondava ancora, ad esempio, la sistemazione stemmatica di Burgio, Eusebi 2008). Il testo critico del compendio latino L è stato approvato da Eugenio Burgio per il progetto del ‘Ramusio digitale’ (Simion, Burgio 2015).

Z sarebbe il risultato di un lavoro di aggiornamento e integrazione della stesura originaria del *Devisement* condotto sull’impalcatura di un testo simile a F, al quale Marco Polo avrebbe aggiunto, una volta tornato a Venezia, nel corso degli ultimi due decenni abbondanti della sua vita, nuovi materiali, precisazioni, glosse, ecc.; la veste linguistica latina, riconducibile, più che a Marco stesso, a una qualche maestranza *litterata* operante al suo fianco in questa seconda fase redazionale, avrebbe invece mirato ad allargare il pubblico dell’opera al clero e, più in generale, alla platea internazionale dei dotti.<sup>7</sup>

Ebbene, le indagini filologico-testuali condotte negli ultimi vent’anni intorno alla ‘famiglia Z’ della tradizione poliana hanno dimostrato come, al di là delle impressioni superficiali, la pista interpretativa della ‘seconda redazione riveduta e ampliata’ sia effettivamente percorribile.

### **3      Z come ‘seconda redazione’ del *Devisement*? Indizi cronologici**

In tale direzione muove in primo luogo un *addendum* cronachistico trādito soltanto da Z<sup>t</sup> nella sezione finale del libro, quella dedicata al racconto delle battaglie dinastiche nei domini dei Tartari di Levante e di Ponente (Z<sup>t</sup> 164, 10-13): la datazione degli eventi bellici che vi sono narrati, verificabile con una qualche esattezza sulla scorta di fonti storiografiche esterne al resoconto poliano, ha infatti importanti ricadute sulla cronologia della redazione Z, come segnala opportunamente Giovanni Zagni, che ha riportato all’attenzione degli studiosi questo importante segmento testuale del *Milione* latino.<sup>8</sup>

Vediamo la questione nel dettaglio. Nel solo Toledano si racconta di come il *khan* dei Tartari di Ponente (cioè dell’Orda d’Oro) Toqtai, in un atto di resilienza dopo l’iniziale sconfitta – ricordata anche in F (232, 3-4) e nel resto della tradizione – contro il potente generale Nogai che ne insidiava il trono, fosse riuscito a raccogliere le forze e prima a sbaragliare l’esercito di Nogai presso Kagamlik (nell’Ucraina orientale), poi a ucciderne i figli:<sup>9</sup>

<sup>7</sup> L’ipotesi delle aggiunte seniori (avanzata già nell’Ottocento da marcopolisti di prestigio quali Baldelli Boni 1827, 1: XVII; Pauthier 1865, 1: XIV; Yule 1871, poi in Yule, Cordier 1903, 1: 100-1) per rendere ragione delle novità ramusiane, è stata ripresa nel Novecento, tra gli altri, da Bertoni 1928, 289-91; Olivieri 1928, 574-5; e più di recente da Battaglia Ricci 2001, VIII-XXIV e Ménard 2001, 17-19.

<sup>8</sup> Zagni 2011. Sulla questione cf. anche Barbieri 2004, 151-4; Andreose 2020, 81-2.

<sup>9</sup> In corsivo, qui come nelle sinossi successive, gli *addenda* e più in generale le innovazioni di Z e R. Varrà la pena di ricordare che Kagamlik, e in generale i territori ucraini che furono teatro delle schermaglie militari tra Toqtai e Nogai, non distano molto dagli empori di Crimea, dove i mercanti italiani – i Polo, ad esempio, a Sudak (l’antica

**F CCXXXII 3-4<sup>1</sup>**

[3] E por coi voç firoie lorc cont? Sachiés tuit voiremant qe les jens de Toctai s'avoient tant esforcés con il plus puent por mantinir lor honor, mes ce estoit noiant, car trop avoient a faire a bone jenz et fors. Il avoient tuit tant sofert qe il voient apertmant qe, se il hi demorent plus, qu'il sunt tuit mors. E por ce, quant il virent qu'il ne pooient plus soufrir, il se mistrent a la fuie tant com il plus puent. E le roi Nogai et sez homes li vont chachant et occiant et en funt trop grant maus. [4] En telz mainere com voç avés oï vinqui la bataille Nogai. E si voç di qe il en mu<sup>r</sup>urent bien .LXm. homes. Mes le roi Toctai eschanpe, e les .II. filz Tolobuga schanpoit ausint.

**Z<sup>t</sup> 164 4-13**

[4] Quid referam? gentes Toctay totis viribus conabantur causa manutenendi suum honorem, sed nichil valuit, quia habebant facere cum valde bonis gentibus. [5] Et tantum substinuerunt quod aperte videbant quod, si illuc amplius permanebat, omnes erant mortui; et ideo arripuerunt fugam. [6] Et rex Nogay cum suis gentibus persequebantur ipsos occidendo et magnum dapnum faciendo de ipsis. [7] In hunc quidem modum rex Nogay bellum obtinuit. [8] Et fuerunt ibi mortui bene circa sexaginta milia hominum, sed Toctay evasit. [9] Et filii Tholobuga similiter evaserunt. [10] Sed noveritis insuper quod rex Toctay in isto agendo non totum quod poterat exhortium congregavit: nam plene credebat cum gente quam congregaverat devincere Nogay, cum Nogay ad prelium venisset cum quarto paucioribus gentibus quam ipse. [11] Sed tamen, ut audivistis, quia gentes Nogay magis erant valentes et experte in exercitiis armorum gentibus Toctay, ideo rex Toctay succubuit in prelio et in ipsum conflictio redundavit. [12] Quare postmodum rex Toctay, toto eius exhortio congregato, contra regem Nogay viriliter insurexit; quem debelatum interfecit et .III. eius filios, qui multum valentes erant et probi. [13] Et sic facta fuit vindicta de morte Tholobuga.

<sup>1</sup> Per le citazioni del testo di F si utilizza l’edizione Eusebi 2018.

I cronisti arabi sono concordi nel collocare la vittoria finale di Toctai e l’uccisione di Nogai non prima dell’autunno del 1299: ne deriva che il segmento testuale trādito dal solo Toledano non possa appartenere alla stesura genovese, rustichelliana, del resoconto di Marco Polo (collocabile all’incirca, come si è detto, tra la fine del 1298 e, al più tardi, l’agosto del 1299), ma vi sia stato allacciato in un momento successivo, magari nel contesto di una seconda fase redazionale.

Soldaia: cf. la scheda del toponimo *Soldadia* redatta da Irene Reginato per il ‘Ramusso digitale’ in Simion, Burgio 2015) – avevano diverse basi commerciali; tra l’altro, proprio dall’esercito di Nogai fu distrutta «la colonia genovese di Caffa [...] pochi mesi prima della morte del generale» (Zagni 2011, 91).

---

## 4 Prove testuali del carattere evolutivo di Z

Va però detto che la nota di cronaca sul trionfo di Toqtai, di per sé, da sola non sarebbe sufficiente a sostenere l’ipotesi che la redazione Z sia frutto di una revisione testuale più o meno d’autore; potrebbe infatti trattarsi di una tessera spuria, aggiunta per amor di completezza in coda alla sezione storiografica del libro di Marco da un anonimo (e, va detto, particolarmente aggiornato) interpolatore.

Purtuttavia, essa fa sistema con i dati inequivocabili, di carattere più propriamente filologico-testuale, emersi in anni recenti dall’esame della tradizione indiretta di Z, e in particolare delle sue tessere accolte a testo nel *Legendarium* di Pietro Calò e nel *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara.<sup>10</sup> la loro collazione con Z<sup>t</sup> e R da un lato, e con F dall’altro assicura infatti che i due domenicani avessero sott’occhio degli esemplari Z – o, come si vedrà più avanti, un solo esemplare condiviso? – privi di alcune delle informazioni aggiuntive che caratterizzano l’antecedente comune del manoscritto Toledano e della versione di Ramusio (da qui in avanti siglato β”), sulla scorta dello stemma tracciato da Samuela Simion),<sup>11</sup> e dotati, quanto a contenuti e scansione in capitoli, di una *silhouette* nel complesso vicina a quella del testimone parigino.<sup>12</sup>

### 4.1 Tradizione indiretta, parte prima: il *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia

Le caratteristiche strutturali del *Milione Z* utilizzato da Pietro Calò (d’ora in avanti Z<sup>c</sup>) sono state messe in evidenza dall’analisi, da me condotta qualche anno fa, di uno in particolare dei brani poliani reimpiegati dall’agiografo domenicano: quello dedicato al culto di San Tommaso apostolo nella regione indiana del Maabar, nell’India sud-orientale – una devozione che ai tempi del passaggio di Marco Polo (avvenuto tra il 1291 e il 1295) doveva essere ancora ben viva – e all’intervento miracoloso da lui compiuto *post mortem* contro

---

<sup>10</sup> Che i due domenicani avessero effettivamente sott’occhio la redazione Z, e non un’altra delle tante versioni del *Devisement*, è confermato, per il testo di Pietro Calò, oltre che dalla diffusa sovrapponibilità sintagmatica e lessicale, dalla presenza di un vero e proprio errore congiuntivo con Z<sup>t</sup> (cf. Simion 2017, 16); per quello di Filippino, da una serie cospicua di varianti – specialmente lessicali – in comune con il Toledano vs la restante tradizione (cf. Gobbato 2015, 329-40).

<sup>11</sup> Simion 2020, 55 nota 6.

<sup>12</sup> L’esemplare Z consultato da Pietro Calò numerava ‘29’ (= F) il capitolo su Tabriz, ‘31’ e ‘32’ quelli dedicati ai re Magi (che in F sono però il 30 e il 31), ‘64’, ‘66’ e ‘67’ quelli sul Prete Gianni (effettivamente, in F i capitoli che raccontano lo scontro tra Cingis Khan e il Prestre Johan vanno dal 63 al 67), ‘175’ (= F) quello sul culto indiano di San Tommaso.

le vessazioni inferte ai suoi fedeli da un sovrano locale, pagano.<sup>13</sup> Ciò che si ricava dalla lettura di questo *excerptum* poliano incastonato nel *Legendarium* è che Z<sup>c</sup> non solo doveva contare – almeno fino all’altezza considerata – lo stesso numero di capitoli del testimone franco-italiano di Parigi (infatti l’episodio di Tommaso vi si leggeva, riferisce Calò, «capitulo 175» [= F CLXXV: «Ci devise de la u est le cors de meser saint Thomeu l’apostre»]), ma, quantomeno nel segmento collazionabile, ne ribadiva grosso modo la sostanza testuale: sotto questo aspetto, infatti, se da un lato Z<sup>c</sup> condivide con il Toledo – contro il resto della tradizione – il breve *addendum* biografico sulle guarigioni effettuate da Marco a Venezia grazie alla terra miracolosa raccolta intorno al santuario indiano, dall’altro esso manca, proprio come F e le altre versioni antiche, della lunga pericope di Z<sup>t</sup> nella quale si racconta che i cristiani devoti a Tommaso coltivavano palme da cocco, sottoposte a tassazione da uno dei sette re del Maabar (con annesso approfondimento di taglio enciclopedico sulle proprietà nutritive delle noci di cocco); allo stesso modo, Z<sup>c</sup> non abbraccia – accodandosi in ciò a F e alla tradizione – un’altra innovazione importante di Z<sup>t</sup>, secondo la quale il potente vessatore dei cristiani sarebbe da identificare con lo stesso re al quale essi pagavano la tassa sulle palme (Z<sup>t</sup> «supranominatus rex» vs F «un baron de celle contrée» / Z<sup>c</sup> «baro illius contrate»).

---

<sup>13</sup> Mascherpa 2008 (analisi che prende le mosse dalla *trouvalle* e dalle osservazioni di Benedetto 1960, 55-7).

Z <sup>t</sup> 109 1-42	Z <sup>c</sup> (Legendarium) <sup>1</sup>	F CLXXV 2-5
[1] Corpus quidem beati Thome apostoli est in provincia Maabar, in quadam civitate parva in qua sunt pauci mercatores et homines, neque illuc veniunt quia ibi sunt pauca mercimonia que illinc possint extrahi; et etiam locus multum devius est. [2] Bene verum est quod multi christiani et saraceni illuc veniunt propter devotionem. [3] Nam saraceni illius regionis habent magnam devotionem in eum, et dicunt quod fuit saracenus, in hoc mencientes, quia Thomas apostolus iudeus fuit, et nominant eum avarion, id est bonum hominem.	[1] Est igitur corpus eius in quadam civitate parva in qua sunt pauci mercatores et homines, neque illuc veniunt quia ibi non sunt mercimonia que inde possint extrahi, et est locus multum devius. [2] Multi autem christiani et saraceni illuc veniunt propter devotionem. [3] Nam saraceni illius regionis habent magnam devotionem in eum, et dicunt quod fuit saracenus, in hoc mencientes, quia Thomas apostolus iudeus fuit, et nominant eum avarion, id est bonum hominem.	[2] Le cors meisser saint Thome le apostres est en la provence de Maabar, en une petite ville, car ne i a gueires homes ne mercaut: ne i viennent por ce qe n'i a merchandies qe bien en peust traire; et encore qe le leu est mout desviables. [3] Bien est il voir qe maint cristiens et mant saraçin hi viennent en perlinajes, car je voç di qe le saraçin de celle contree hi ont grant foi et dient qu'il fui saraçin e dient q'el est profete grant et l'appellent avarian, qe vaut a dire saint home.
[5] <i>Christiani qui ecclesiam custodiunt multas habent arbores que vinum faciunt et que nuces Pharaonis producunt. [6] Nam de una nuce pasceretur unus homo cibo et potu. [7] Habent enim primum corticem exteriorem, in qua sunt sicut fila que in multis exercentur et ad multa valent. [8] Sub illa prima cortice est unus cibus de quo suficiente pascitur unus homo. [9] Est equidem sapidissimus et dulcis ut zucarus, albus ut lac et est factus cupus ad modum corticis exterioris. [10] Et in medio illius cibi est bene tantum aqua quod una fiela impleretur; que aqua est clara et frigida, perfectissimis saporis. [11] Quam acquam, dum homo nucleum comederit, bibit; et sic de una nuce saturatur homo unus cibo et potu. [12] Et pro qualibet arborum istarum, solvunt christiani uni ex quatuor fratribus regibus in provincia Maabar, in quolibet mense, grosso uno. [13] Et dicemus vobis de mirabilibus que ibi sunt.</i>	-	-

Z <sup>t</sup> 109 1-42	Z <sup>c</sup> (Legendarium) <sup>1</sup>	F CLXXV 2-5
[14] Noveritis itaque quod christiani qui illuc propter devotionem accedunt accipiunt de terra ubi fuit mortuus sanctus Thomas, et illam terram in eorum patriam perportant et dant ad potandum de ista terra pacientibus febres tercianas vel quartanas. [15] Et statim cum eger potaverit, liberatus est; et hoc accidit omnibus egris potentibus hanc terram. [16] Terra quidem rubea est. [17] <i>Et dominus Marcus de hac terra secum portavit Venecijs et multos liberavit cum ipsa.</i>	[3] Christiani autem qui illuc propter devotionem accedunt, accipiunt de terra ubi mortuus fuit sanctus apostolus, et illam in suam patriam portant, et dant ad potandum de ista terra cuicunque pacienti febres quartanas vel tercianas vel alias. [4] Et statim cum eger potaverit liberatus est. [5] Et hoc accidit omnibus egris potentibus de hac terra, que est rubea. [6] <i>Et dominus Marchus prefatus portavit secum de terra ista Venecias et multos // liberavit cum ipsa.</i>	<i>E si sachies qe il hi a tel mervoie com je vos conterai. [4] Or saquieres qe les cristienq que vont la en pelegrinajes prennent de la tere dou leu, la ou le saint cors fou mort, e celle terre aportent en le lor contree e donent de ceste une pou a boir au malaide quant ausse fevre quartaine ou tersaine ou ceste tiel fevre, et, tant tost qe lle malaide la bei've, el en guaris. Et ce avint a tuit celz amalaides qe celle terre boivent. E sachies q'elle est terre roge.</i>
[18] Item dicemus vobis de quoddam pulcrum miraculo quod accidit ibi. [19] <i>Supranominatus rex, quodam tempore, habebat magnam quantitatem cuiusdam bladi quod nuncupatur risus...</i>	[7] Baro illius contrate, habens magnum quantitatem risi...	[5] <i>Et encore vos dirai d'une biaus miracle qe hi avint entor .M.CC. LXXXVIII. an de l'ancarnation de Crist. Il fu voir que un baron de celle contree avoit mout grant qua'n:tité d'une bles qe s'apelle ris...</i>

<sup>1</sup> Per questa porzione del *Legendarium* mi attengo al testo stabilito da Paul Devos (1948) sulla base del ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 173 (c. 92va); mia la numerazione delle pericopi.

---

#### 4.2 Tradizione indiretta, parte seconda: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara

Riguardo all'esemplare Z tenuto presente da Filippino da Ferrara nella compilazione del *Liber de introductione loquendi* (da qui in poi Z<sup>f</sup>), non è possibile dire con certezza, cioè fondandosi su prove testuali, se esso coincidesse con Z<sup>c</sup>; purtuttavia, indizi di carattere ambientale, quali la documentata frequentazione del ferrarese con il confratello Pietro Calò, e il loro probabile soggiorno contemporaneo presso il convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia – istituzione con la quale lo stesso Marco Polo, come si vedrà più avanti, sembra avere avuto legami piuttosto stretti – in occasione del capitolo generale dell'ordine nel 1325, lasciano aperta la possibilità che, in ragione dei comuni interessi letterari, i due abbiano condiviso libri e fonti varie, magari proprio nella biblioteca del cenobio veneziano.<sup>14</sup>

Ciò che invece emerge con chiarezza dall'esame di alcuni dei brani del *Devisement* reimpiegati da Filippino, condotto in maniera molto puntuale da Veronica Gobbato (della cui analisi si riproducono qui un paio di esempi),<sup>15</sup> è uno stato di cose prossimo a quello ricostruibile a partire dall'*excerptum* di Calò, e cioè che devono essere esistiti esemplari della redazione latina Z strutturalmente e testualmente più vicini a F rispetto a β''.

Si prenda in considerazione, per esempio, la tessera poliana sulla coltivazione delle palme da sago nel regno di Fansur, nella regione sud orientale dell'isola di Sumatra (= F CLXIX 5-6): la versione che se ne legge nel *Liber* di Filippino rivela come il suo modello fosse uno Z mancante, al pari di F, della descrizione particolareggiata di struttura e dimensioni di quegli alberi, e del processo di lavorazione del sago, presente invece in Z<sup>t</sup> e in R (che la mutua da Z<sup>1</sup>):<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Gobbato 2015, 319 nota 2 e 356-60; Bolognari 2020, 21-2.

<sup>15</sup> Gobbato 2015 (da cui si traggono le citazioni del *Liber*), che, grazie a un'analisi approfondita, trae le debite conseguenze da alcuni spunti forniti da Dutschke 1993, 1233-5 e 1240-59.

<sup>16</sup> Gobbato 2015, 352-3.

Z <sup>t</sup> 103 6-13	R III 16 4-6	Z <sup>f</sup> ( <i>Liber de i. l.</i> ), I, 20, 2-4 F CLXIX 6
[6] Habent enim maneriem unam arborum que sunt multum grosse et longe,	[4] ...hanno una sorte di arbori grossi et lunghi, alli quali levatali la prima scorza, che è sottile,	[2] Dicit dominus Marcus Milion quod in regno Fanssur [...] est una generatio arborum que habent corticem subtilem; et sub cortice sunt plene farina.
<i>et earum lignum est circum circa forte per tres digitos grossum. [7] Et tota medula interior est farina. [8] Et sunt arbores ille grosse quantum duo homines possent circum amplexi. [9] Et ista farina ponitur in mastelis plenis aqua, et circumducitur cum uno baculo per inter aquam. [10] Tunc furfures et inania elevantur ad sumum aque, et farina pura submergitur ad fundum. [11] Hoc facto, aqua emititur, et farina emundata in fundo remanet comprehensa. [12] Et tunc conditur</i>	<i>si trova poi il suo legno grosso intorno intorno per tre dita, et tutta la midolla di dentro è farina come quella del carvol: et sono quegli arbori grossi come potrano abbracciare due uomini. [5] Et mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, et menasi con un bastone dentro all'acqua: allhora la semola et l'altre immonditie vengono di sopra, et la pura farina va al fondo. [6] Fatto questo si getta via l'acqua, et la farina purgata et mondata che rimane si adopra,</i>	-
<i>et fiunt ex ea lagana et diverse epule que de pasta fiunt, que sunt valde bone. [13] Et dominus Marcus multociens hoc probavit.</i>	<i>et fansi di quella lasagne et diverse vivande di pasta, delle qual ne ha mangiato più volte il detto messer Marco, et ne portò alcune seco a Venetia, qual è come il pane d'orzo et di quel sapore.</i>	[3] Et faciunt multa comestibilia de pasta que sunt valde bona. [4] Et dominus Marcus hoc probavit multociens.

O ancora, la ricca scheda, insieme zoologica ed etnografica (= F CXVIII 2-20), che Marco Polo dedica alle caratteristiche dei coccodrilli del Carajan (lo Yunnan, al confine tra la Cina e la regione del Sud-est asiatico) e alle raffinate tecniche di caccia messe in atto dagli indigeni per catturarli, doveva presentarsi nello Z<sup>f</sup> antografo di Filippino - come anche in F e in tutta la tradizione antica - priva del riferimento al gracchiare delle cornacchie, che segnalava l'avvenuta morte degli alligatori caduti in trappola (e dava quindi il 'via libera' al loro recupero da parte dei cacciatori): è

questa, dunque, un’altra innovazione introdotta a testo, per forza di cose, all’altezza di β”:<sup>17</sup>

Z <sup>t</sup> 57 24-7	R II 40 8-9 <sup>1</sup>	Z <sup>t</sup> ( <i>Liber de i. l.</i> ), I, 107, 8-9	F CXVIII 14-15
[24] ...se in predictum ferum repercutit, quousque ad umbilicum scinditur per ventrem incipiendo iuxta pectus, ita quod statim serpens moritur.	[8] ...i serpenti, i quali, andando alli luoghi soliti, subito si feriscono et morono facilmente.	[8] Quando serpens revertitur per viam illam, impingit fortiter in palos illos, et ferrum scindit eos usque ad umbilicum et sic moriuntur.	[14] Et quant la colubre, ou voir le sarpans, s'en vient par mi cele voies ou sunt celz ferç, adonc hi fiert por si grant randon que les fers li entre por les pis et la fent dusque au beli, si que la colubre muert mantinant.
[25] <i>Et tunc homo propter clamorem avium cognoscit serpentem fore mortuum, et tunc illuc accedit.</i> [26] <i>Aliter non audet ibi apropinquare.</i>	[9] <i>Et le cornacchie, come li veggono morti, cominciano a stridare, et li cacciatori a' cridi di quelle cognoscono che sono morti</i>	-	-
[27] <i>Et statim ipsum excorians, fel de corpore extrahit et ipsum valde carum vendit: nam de ipso fiunt optime medicine.</i>	et gli vanno a trovar et gli scorticano, cavandoli immediate il fiele, che è molto apprezzato ad infinite medicine...	[9] Homines extrahunt eis fel de corpore, et ipsi vendunt valde carum, quia de ipso fiunt optime medicine.	Et en ceste mainere la prennent le caceor. [15] Et quant il le ont prise, il le tr'aient le fel dou ventre et le vendent mout chier, car sachés qu'il s'en fait grant mecene...

<sup>1</sup> La versione R si cita secondo il testo allestito da Samuela Simion per il ‘Ramusio digitale’ (Simion, Burgio 2015).

In definitiva, l’esame della tradizione indiretta ha posto in evidenza la natura mobile della redazione latina Z: nata probabilmente come traduzione di un esemplare franco-italiano vicino a F (magari, in qualche luogo, già ‘allargato’ – dall’autore stesso? – con integrazioni, glosse, postille), sarebbe poi servita da testo-base per ulteriori e più ampie modifiche, indirizzate soprattutto all’innesto, sull’impalcatura primitiva, di nuovi materiali testuali.

<sup>17</sup> Gobbato 2015, 353-4.

---

#### 4.3 ***Mouvance ai piani bassi della tradizione Z: il capitolo su Quinsai in Z<sup>t</sup> e R***

Tracce della marcata *mouvance* testuale caratteristica della ‘famiglia Z’ del *Devisement dou monde* sono emerse non soltanto dall’esame delle citazioni disseminate nelle compilazioni domenicane, grazie alle quali è possibile dimostrare l’esistenza di un ‘ur-Z’ dalle fattezze *simil-F*, ma anche da alcuni sondaggi svolti al livello dei piani bassi di quest’area della tradizione poliana, ponendo in sinossi la lezione del Toledano e quella di R (laddove essa derivi effettivamente da Z<sup>t</sup>, e non da un’altra delle fonti impiegate da Ramusio) e al contempo misurando entrambe sul dettato di F (e della restante tradizione antica).

In un contributo incentrato sul lungo capitolo che Marco Polo dedica alla descrizione della città portuale di Quinsai (oggi Hang-zhou, a sud di Shanghai, nella Cina meridionale [= F CLI]) – città d’acqua dalle sorprendenti somiglianze con Venezia, e forse per questo motivo oggetto di tanta attenzione da parte di Marco – ebbi modo di notare, tra le altre cose, alcuni circoscritti casi di netto e inatteso distanziamento tra il dettato di Z<sup>t</sup> e quello di R, che – è importante precisarlo – per i due capitoli sulla città di Quinsai (= R II 68 e 69) dipende generalmente da Z<sup>t</sup> (come certifica la sinossi di R con il Toledano e con F): ebbene, in corrispondenza di alcune pericopi di R corporalmente rielaborate e arricchite di contenuti rispetto al testo della tradizione antica, la lezione di Z<sup>t</sup>, invece di restare in linea – come ci si sarebbe aspettati – con il dettato di Ramusio (< Z<sup>t</sup>), si accoda nella sostanza a F.<sup>18</sup> Tale divaricazione, notevole perché collocata a valle di β”, è rappresentata in modo esemplare dal seguente brano, nel quale Marco Polo descrive il monumentale palazzo di *Fanfur*, l’ultimo imperatore della dinastia cinese dei Song, che nella città di Quinsai aveva il proprio quartier generale:<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> Mascherpa 2018, 73-85.

<sup>19</sup> Mascherpa 2018, 79-81.

Z'85 49-57	F CLI 28-31	R II 68 75-86
[49] In ista quidem civitate Qinsay est regale palatum, quod fuerat regis Facfur, domini provincie Manci, quod est pulcrius et nobilius aliquo quod reperiatur in mundo; de cuius facturis dicemus. [50] Circuit enim palatum istud bene miliaria sex de terra. [51] Est itaque altis muris valatum, et intra muros sunt multa pulca viridaria omnimodos producentia bonos fructus. [52] Sunt et ibi pulcri fontes et lacus quam plures, in quibus inveniuntur in abundantia boni pisces. [53] Et in medio istius muri est palatum, valde pulcrum et magnum. [54] In eo est quedam magna sala la magistra, in qua simul discumperent multe gentes. [55] Sala ista depicta est tota aureis picturis, ubi sunt ystorie diverse, bestie, aves, milites et domine cum multis mirabilibus; quod est pulcer intutus ad videndum, quoniam in toto muro et omnibus coperturis, non posunt videri nisi solummodo ystorie colorate auro et aliis coloribus delectabilibus et pulcris. [56] Palatum istud multas habet salas omnes spatiosas et pulcras, depictas ad aurum et subtiliter laboratas. [57] Habet insuper cameras bene mille; et est mirabile quid esse istius palatii.	[28] <i>Et en ceste cité est le palais dou roi que se fui, que seignor estoit ou Mangi, qui est le plus biaus e le plus noble que soit au monde; e vos en divisorai aucune course.</i> [29] <i>Or sachés que le palais gire environ .X. miles et est murés cun autes mures, toutes as querriaus, et dedens as mures sunt maint biaus jardis con tuit les buens fruit que home seust deviser. Il hi a maintes fontaines et plusors lac, la o il &lt;a&gt; maint buen peison.</i> [30] <i>Et, eu mileu, est le palais mout grandissime et biaus. Il a une si gran sale et si belle, que grandisme quantité des jens hi poroient demorer et menjuere a table. La sale est toute portraite et pointe a penture d'or, et hi a maintes estoires et maintes bestes et hossiaus et chevalers et dames, et a maintes merveilles. Il est mout bielle viste a garder, car en toutes les murs et en toutes covreoure ne poroit l'en veoir che pintures a or. Et que voç en diroie? Sachés que je ne vos poroie deviser la gran nobelité de cesti palais, mes je voç en dirai brefmant et sommeement tout la virité.</i> [31] <i>Sachiés de voir que cest palais a .XX. sales, toutes d'une grant et d'un paroil; et sunt bien si grant que .Xm. homes hi poroient menuier a table aaisement; et sunt toute pointe a ouvre d'or mout noblement. Et si voç di que ceste palais ha bien .M.</i>	[75] <i>Hor parleremo d'un bellissimo palazzo dove habitava il re Fanfur, li precessori del qual fecero serrare un spatio di paese che circondava da dieci miglia con muri altissimi, et lo divisero in tre parti.</i> [76] <i>In quella di mezzo s'entrava per una grandissima porta, dove trovavansi da un canto et dall'altro loggie a piè piano grandissime et larghissime, col coperchio sostentato da colonne, le quali erano depinte et lavorate con oro et azzurri finissimi; in testa poi si vedeva la principale et maggior di tutte l'altre, similmente dipinta con le colonne dorate, et il solaro con bellissimi ornamenti d'oro, et d'intorno alle parieti erano dipinte l'istorie di re passati, con grande artificio.</i> [77] <i>Quivi ogni anno, in alcuni giorni dedicati alli suoi idoli, il re Fanfur soleva tenir corte et dar da mangiare alli principali signori, gran maestri et ricchi artefici della città di Quinsai: et ad un tratto vi sentavano a tavola commodamente sotto tutte dette loggie diecimila persone.</i> [78] <i>Et questa corte durava dieci o dodici giorni, et era cosa stupenda et fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza dell'i convitati, vistiti di seda et d'oro, con tante pietre pretiose adosso, perché ognun si sforzava di andare con maggior pompa et ricchezza</i>

Z'85 49-57	F CLI 28-31	R II 68 75-86
	<p><i>canbres, ce sunt maison bielles et grant, e de dormir et de mengier. Les frut et les pesciere vos ai contés.</i></p>	<p><i>che li fosse possibile. [79] Drieto di questa loggia c'abbiamo detto, ch'era per mezzo la porta grande, vi era un muro con un uscio che divideva l'altra parte del palazzo, dove entrati si trovava un altro gran luogo, fatto a modo di claustro, con le sue colonne che sostentavano il portico ch'andava a torno detto claustro: et quivi erano diverse camere per il re et la reina, le quali erano similmente lavorate con diversi lavori, et cosí tutti i parieti. [80] Da questo claustro s'entrava poi in un andito largo passa sei, tutto coperto, ma era tanto lungo che arrivava fino sopra il lago. [81] Rispondevano in questo andito dieci corti da una banda et dieci dall'altra, fabricate a modo di claustri lunghi, con li suoi portichi intorno, et cadauno claustro o vero corte havea cinquanta camere con li suoi giardini, et in tutte queste camere vi stantiavano mille donzelle che 'l re teniva alli suoi servitii; qual andava alcune fiate, con la regina et con alcune delle dette, a sollazzo per il lago, sopra barche tutte coperte di seda, et ancho a visitar li tempii degl'idoli. [82] Le altre due parti del detto serraglio erano partite in boschi, laghi et giardini bellissimi, piantati di arbori fruttiferi, dove erano serrati ogni sorte di animali, cioè caprioli, daini, cervi, lepori, conigli:</i></p>

Z'85 49-57	F CLI 28-31	R II 68 75-86
		<p><i>et quivi il re andava a piacere con le sue damigelle, parte in carretta et parte a cavallo, et non vi entrava huomo alcuno, et faceva che le dette correvano con cani et davano la caccia a questi tal animali; et dapoi che l'erano stracche andavano in quei boschi che rispondevano sopra detti laghi, et qui lasciate le vesti, se ne uscivano nude fuori et entravano nell'acqua et mettevansi a notare, chi da una banda et chi dall'altra, et il re con grandissimo piacere le stava a vedere, et poi se ne ritornava a casa. [83] Alcune fiate si faceva portare da mangiare in quei boschi, ch'erano folti et spessi di alberi altissimi, servito dalle dette damigelle. [84] Et con questo continuo trastullo di donne s'allevò senza saper ciò che si fussero armi, la qual cosa alla fine li partorí che, per la viltà et dappocagine sua, il Gran Can li tolse tutto il stado, con grandissima sua vergogna et vituperio, come di sopra si ha inteso. [85] Tutta questa narratione mi fu detta da un richissimo mercatante di Quinsai, trovandomi in quella città, qual era molto vecchio et stato intrinseco familiar del re Fanfur, et sapeva tutta la vita sua et havea veduto detto palazzo in essere, nel qual volse lui condurmi.</i></p>

Z <sup>t</sup> 85 49-57	F CLI 28-31	R II 68 75-86
		[86] <i>Et perché vi stantia il re deputato per il Gran Can, le loggie prime sono pure come solevano essere, ma le camere delle donzelle sono andate tutte in ruina, et non si vede altro che vestigii; similmente il muro che circondava li boschi et giardini è andato a terra, et non vi sono piú né animali né arbori.</i>

I parallelismi nei contenuti e, in qualche punto, nella loro *dispositio*, danno l'impressione che il testo che si legge in Z<sup>t</sup>, in F e nel resto della tradizione altro non sia che la versione *minor* della descrizione articolata e ricca di dettagli *singulares*, ma di sicura autenticità e riconducibile al viaggiatore – come testimonia, peraltro, la sua certificazione autoptica, della quale non si ha motivo di dubitare (§ 85) –, offerta invece da R; non sarà un caso che, nella redazione franco-italiana, Marco dichiari apertamente, benché con espressione formulare, l'intenzione di «deviser [...] brefmant et sommeemant» le pur notevoli meraviglie di quel luogo. Si può dunque supporre che il famoso ‘codice Ghisi’, impiegato in via quasi esclusiva dall’umanista per la sua traduzione del capitolo su Quinsai, qui recasse una versione più ampia del referto di Marco Polo sul palazzo di Fanfur: tale versione, o sostituiva nel corpo del testo di Z<sup>t</sup> la descrizione vulgata presente in tutto il resto del testimoniale (Z<sup>t</sup> compreso), oppure si trovava giustapposta ad essa come redazione alternativa, trascritta nei margini delle carte o allegata al codice principale in qualche altra forma. Un’ipotesi a mio parere praticabile è che quel materiale di primissima mano fosse giunto all’estensore di Z<sup>t</sup> *recto tramite* dal brogliaccio d’autore, ovvero da quella sorta di zibaldone mercantile (la cui esistenza è stata ormai accettata da quasi tutta la critica poliana)<sup>20</sup> già servito a Marco e Rustichello da avantesto per la stesura ‘genovese’ del *Devisement*, con l’aggiunta, magari, di qualche integrazione fornita dallo stesso viaggiatore, per iscritto od oralmente.

<sup>20</sup> Dei ‘libri di mercanti’ in uso nella *fraterna compagnia* dei Polo fa menzione, nel suo testamento (1280), Marco Polo *senior*, fratello di Nicolò e Matteo e zio di Marco il viaggiatore, in riferimento alla registrazione di una spesa: «expendidi [...] libras denariorum venelialium quinquaginta de meo capitali, sicut scriptum est in meo quaterno bene et ordinate» (Moule, Pelliot 1938, 2: 523; sono grato a Samuela Simion per la segnalazione).

---

#### 4.4 La divinazione indiana in Z<sup>t</sup>: due redazioni alternative di uno stesso *excursus* etnografico

Il fatto che, entro il testimoniale della ‘famiglia Z’, capitì con frequenza di imbattersi in due versioni alternative di uno stesso passo (una più o meno in linea con il testo della tradizione, l’altra caratterizzata da rivolgimenti del dettato e da maggiori ricchezze contenutistiche) è dunque l’elemento che più di tutti certifica il carattere evolutivo di questa redazione; in tale contesto, meritevoli di attenzione per la loro singolarità sono i casi in cui – come nell’esempio seguente, incentrato su Z<sup>t</sup> – le due versioni alternative convivono all’interno di un medesimo testimone.

Nel capitolo del *Devisement* (= F CLXXVI) dedicato alla regione indiana di Lar (corrispondente all’odierno Gujarat secondo Pelliot, all’antico regno di Mysore secondo Ménard),<sup>21</sup> Marco Polo consacra diverse pericopi alla descrizione dettagliata di alcune curiose pratiche divinatorie locali, il cui esercizio viene attribuito a una casta di mercanti da lui definiti impropriamente *bramini* (per via di un equivoco generato, con ogni probabilità, dall’averne sovrapposto due diversi ordini della società induista).<sup>22</sup> Le prime tre pratiche di cui Marco dà notizia, di seguito a una breve pericope introduttiva sulla valenza augurale dei movimenti degli animali, si presentano nel seguente ordine:

- a. i *bramini* ritengono che nell’arco di ogni giornata esistano ore fauste e ore infauste (specialmente per l’esito delle transazioni commerciali), individuabili di volta in volta misurando la lunghezza della propria ombra;
- b. nel momento in cui stanno trattando un affare, interpretano come presagi di fortuna o sfortuna i tragitti e i pigolii dei gatti lungo i muri di un edificio;<sup>23</sup>
- c. leggono in chiave divinatoria gli starnuti dei passanti.

Questa sezione del capitolo sul Lar, corrispondente a F CLXXVI 8-13, rimane testualmente stabile in buona parte della tradizione antica del *Devisement*, compreso Z<sup>t</sup> (110 17-26):

---

<sup>21</sup> Pelliot 1959-73, 2: 762; Ménard 2001-09, 6: 149.

<sup>22</sup> Sulla confusione poliana tra *bramini* e mercanti *banyans*, cf. la scheda del toponimo *Lac* compilata da Samuela Simion per il ‘Ramusio digitale’ (Simion, Burgio 2015).

<sup>23</sup> Per i primi due punti, cf. Dallapiccola 2002, 68-9.

F CLXXVI 8-13	Z <sup>t</sup> 110 17-26
<p>[8] Cesti <i>abraiamain</i> sunt <i>ydules</i> et vont plus a augure et a fait de bestes et de osiaus que homes dou monde: et si vos en dirai une partie de celz qu'il en font. [9] Je voç di qu'el ont entr'aus un tel costume, car a tous les jors de la semaine ont mis un segnaus tel con je vos dirai. [10] Se il avint qe il faicent aucun merchiés d'aucune mercandies, celui qui la velt achater se leve en estant e regarde sa onbre au soleil et dit: «Qe jor hui?» «Le tel». Lor fait mesurer l'onbre soe, e, se sa onbre est tant longe come el doit estre en celui jor, il couple le merchiés, e, se la onbre ne est si longe come le doit estre, il ne couple mie le merchiés mes atent tant qe l'onbre soit a cel point qe l'ont ordree en lor loy.</p> <p>[11] Et tout ausint com je vos ai devisé de cestui jor, ausi ont il establi de toutes le jors de la semaine quant doit estre longue sa onbre; et, jusque a tant qe le onbre ne fust tant longe com ela doit estre, ne firoient nul merchiés ne nul lor fait. Mes, quant l'onbre est tant longe com el doit estre chascun jor, adonc font tuit lor merchiés e lor fait. [12] Et encore vos dirai une greignor cousse: qe quant il font aucun merchiés, ou en maison ou en autre leu, et il veïssent venir une tarantule, qe ni a en grant abundance, se il voient q'elle vegne de celle part que lui senble qe soit buen por lui, il acate la mercandie tout mantinant, e se la tarantole ne vient de leu que lor senble bon, il laisse le merchiés e ne l'acate mie. [13] Et encore voç di qe quant il oisent de lor maison et il oisent estornoir aucun home, se il ne le senble bien, il s'arreste e ne vont plus avant.</p>	<p>[17] Isti braaman <i>adorant ydola</i> et magis procedunt secundum auspicium et secundum actus et motus avium et bestiarum aliquibus hominibus de mundo. [18] Et dicemus vobis in parte de consuetudine et moribus eorum.</p> <p>[19] Habent equidem huiusmodi consuetudinem inter ipsos, quia omnibus diebus de ebdomada apposuerunt unum signum qualem vobis declarando dicemus. [20] Si accidit quod aliquod forum faciant alicuius mercimonii, ille qui vult emere exurgit, et respicit umbram suam in solem et querit de nomine illius diei in qua est; et facit mensurari umbram suam. [21] Et si est tam longa ut debet esse in illa die, forum completer; et si umbra non est tam longua ut esse debet, non completer forum, sed expectat donec umbra sit in illo puncto quem ordinaverunt in lege eorum. [22] Et quemadmodum de hac die diximus, ordinaverunt de omnibus diebus ebdomade, videlicet quantum debet esse longa umbra. [23] Et donec umbra non esset tam longa quemadmodum esse debet, nullum forum facerent neque aliquod factum eorum. [24] Sed quando umbra est tam longa veluti die qualibet debet esse, tunc faciunt suum forum. [25] Ittem aliud maius narabimus vobis; quoniam quando faciunt aliquod forum, in domo vel in alio loco, et audirent aliquam tarantulam clamare – nam ibi multe sunt –, et &lt;si&gt; apareat vel audiatur ab illa parte quod sit bonum pro eis, emunt statim mercimonia; et si tarantula apareat vel audiatur ab illa parte que sibi non videatur bona, non emunt. [26] Et quando de eorum domibus exeunt et audirent aliquem hominem reverti,<sup>1</sup> si eis non videtur bonum, restant et ult<sup>r</sup>ius non procedunt.</p>

<sup>1</sup> L'erronea traduzione (per parziale omofonia) dell'antico francese *estornoir* con ‘tornare’ congiunge Z<sup>t</sup> (*reverti*) e Z e V (*turnerave*): cf. Simion 2020, 93-4.

Fin qui, nulla di particolarmente rilevante e, anzi, tutto perfettamente in linea con il comportamento di Z<sup>t</sup>, che, come si è già ricordato, a partire dal cap. 86 segue alla lettera il dettato di F e della tradizione, senza più sfrondarlo né compendiarlo, anzi in qualche caso intergrandolo con l’innesto dei ben noti *addenda*.

Ciò che importa notare, invece, è che in Z<sup>t</sup> il dittico ‘divinatorio’ *ore fauste / infauste + gechi* (in quest’ordine) compare anche un’altra volta, ma in una redazione di gran lunga più ampia, articolata e ricca di dettagli, nel già citato capitolo sulla provincia del Maabar (= F CLXXIII / Z<sup>t</sup> 107), che precede di poco quello dedicato alla contigua regione del Lar (ed è quindi centrato su una realtà geo-etnografica sostanzialmente analoga).

Per provare a rendere ragione di questa vera e propria duplicazione informativa del Toledano - che a stretto giro piazza due volte il medesimo *excursus*, sebbene in due redazioni differenti - è però necessario muovere dalla lezione di F.

Nella versione franco-italiana del capitolo sul Maabar, dopo un cenno alle arti magico-incantatorie dei *bramini* e una rassegna poco ordinata di varie informazioni etnografiche e mercantili, si legge un primo rapido riferimento alle usanze divinatorie in voga nella società industa del tempo: Marco Polo introduce l’argomento presentando qui per la prima volta a un paio di pratiche che, come si è visto, verranno poi riprese nel capitolo sul Lar, ovvero la possibilità di trarre presagi dai movimenti di bestie e uccelli e dall’interpretazione degli starnuti; segue immediatamente una nota sul calcolo del tema natale alla nascita dei bambini:

#### F CLXXIII 47-8

[47] Il sevent mout qe senifie d’encontrer oisiaus ou bestes. Il gardent a agure plus qe homes dou monde et mout sevent quelz est buen ou mauveis, car je voç di qe quand un home ala en son chamin por aucune voie et il avint qe il oie qe aucun autre face estornu, se lui senbre que il soit buen por lui si vait avant sa voie, et se lui senble que ne soit buen por lui il se met tant tost a seoir e maintes foies s’en torne arieres. [48] Et encore voç di qe en ceste rengne, tantost qe l’enfant est nes, ou masles ou femes, qu’il soit le pere ou la mer, fait metre en script sa nativité [...]

È proprio in coda alla pericope sugli starnuti, peraltro precisata rispetto a F con l’aggiunta di alcuni dettagli, che il Toledano allaccia la versione *maior* dei due stessi brani (*ore fauste / infauste + gechi*) che l’accompagnano anche nel capitolo sul Lar; dopodiché, all’altezza della pericope sul calcolo del tema natale, si ricongiunge *verbatim* al testo della tradizione:

Z<sup>t</sup> 107 123-45

[123] Cognoscunt etiam multum quid significat oviare avibus vel bestiis. [124] *«Magis»* respiciunt etiam ad auspicium aliquibus hominibus de mundo et melius prevident bonum et malum. [125] Quoniam, quando aliquis ad aliquem locum pergit et in itinere audit quod aliquis stertat sive sternutet, statim in via sedet et non ultra procedit. [126] Si ille sternutet secundo, tunc surgens pergit iter suum. [127] Si non plus sternutet, tunc desistens ab itinere inchoatto revertitur versus domum. [128] Item pro qualibet die in ebdomada dicunt esse unam horam infelicem, id est ‘uciacham’, quam appellant ‘choiach’, videlicet sicut die lune hora dimidie tercie, die martis hora tercie, die mercurii hora none, et sic de singulis per totum annum; que omnia scripta et determinata habent in suis libris. [129] Et cognoscunt horas ad computum pedum, videlicet umbre hominis, ut, cum tali die umbra hominis erit longa ad mensuram .VII. pedum ex opposito solis, tunc erit hora ‘uciacha’, id est ‘coiach’; et cum transacta erit illa mensura, vel augendo vel minuendo – nam, cum sol ascendit umbra breviatur, cum descendit elongatur –, tunc non est ‘coiach’. [130] Et cum alia die umbra erit .XII. pedum, tunc erit ‘choiach’; et illa mensura transacta transactum erit et ‘coiach’. [131] Et omnia ista habent in scriptis. [132] Et debetis scire quod in istis horis sibi precavent a mercatinibus et quibuslibet peragendis. [133] Nam, dum duo homines in actu sunt aliquid simul mercandi, aliquis ad speram solis sive radium accedet et mensurabit umbram; et si erit in termino hore illius diei, secundum quod debet esse illa die, tunc statim dicet istis: «‘Coiach’ est! non faciatis aliquid». [134] Et illi cessabunt. [135] Tunc mensurabit iterum, et inveniet horam illam esse transactam et dicet: «Transactum est ‘coiach’: faciatis quicquid vultis». [136] Et valde habent illam rationem pre manibus. [137] Dicunt enim quod si quis in illis horis aliquid mercatum perficiat, nunquam proficiet in eo, sed male sibi continget. [138] Item in domibus eorum quedam animalia nomine taratule conversantur, que similantur lacertis que ascendunt per muros. [139] Iste tarantula venenosum habent morsum et valde ledunt hominem si ipsum morsu attingant. [140] Vocem habent sicut dicentur: «cis»; et isto modo clamant. [141] In istis tarantulis tale habent auspicium, videlicet quod, cum aliqui insimul mercarentur in una domo ubi tarantule iste sunt, et ipsis mercantibus una tarantula clamet ibidem super eos, ipsi vident a qua parte mercatoris, sive ementis sive vendentis, videlicet utrum a p<sub>a</sub>rte sinistre utrum a dextera, a parte anteriori vel posteriori vel supra capud; et secundum quamlibet partem ipsi sciunt utrum bonum significet vel malum. [142] Et si bonum, perficiunt mercatum; si malum significet, nunquam illud mercatum initur. [143] Et quandoque significat bene pro vendente et male pro emente, quandoque male pro vendente et bene pro

emente, quandoque bene pro utroque vel male pro utroque. [144]  
 Et secundum illud se regunt. [145] Ista quidem habent ab experto.  
 [146] Ittem, quando aliquis puer vel puela nascitur in hoc regno,  
 statim pater vel mater facit poni in scriptis diem sue nativitatis [...]

Fatte queste premesse, l’innovazione di Z<sup>i</sup> – di cui si trova qualche traccia anche in R, il che induce a ricondurla quantomeno a β<sup>”</sup> – può essere spiegata, a mio parere, nel modo seguente.

Chi ha lavorato alla redazione Z, all’altezza di β<sup>”</sup> o anche più su nello stemma (giacché non sappiamo che *silhouette* avessero i capitoli in questione in Z<sup>c</sup> e Z<sup>f</sup>), deve avere avuto sott’occhio, in qualche modo e forma, una versione del *report* poliano sulle pratiche divinatorie nella società induista – e in particolare sulle superstizioni dei mercanti – in diversi punti molto più ricca e particolareggiata del referto che si legge nei capitoli ‘indiani’ di F e della restante tradizione. Come nel caso della descrizione del palazzo di Fanfur a Quinsai, anche qui si può pensare a materiali testuali direttamente riconducibili all’autore: forse, di nuovo, gli stessi appunti già serviti da avante-sto a Marco e Rustichello, che all’atto della stesura genovese potrebbero avere deciso di sintetizzarli, sfruttandoli soltanto in parte (cf. F CLXXVI 8: *si vos en dirai une partie de celz [augures] qu'il en font*). In questi materiali doveva essere isolabile un blocco testuale così costituito: (a) *ore fauste / infauste* + (b) *gechi* + (c) *starnuti* (questo è l’ordine che il blocco presenta nel capitolo sul Lar in tutta la tradizione) o eventualmente ‘(c) + (a) + (b)’ (così nel capitolo di Z<sup>i</sup> sul Maabar).

Ora, in tutta la tradizione del *Devisement*, come si è visto, (c) compare due volte: nel capitolo sul Maabar (F CLXXIII 47) e in quello sul Lar (F CLXXVI 13); tale ripetizione – che non deve stupire, essendo entrambi i capitoli dedicati alla medesima realtà etnografica – risale senza dubbio alla redazione genovese del 1298 (e, del resto, ridondanze di questo genere non sono infrequenti nel ‘non finito’ *livre poliano*). Il copista-rimaneggiatore di β<sup>”</sup> (o di un’ipostasi precedente di Z), imbattutosi nella prima occorrenza di (c) (quella contenuta nel capitolo sul Maabar), potrebbe averne collazionato il testo con l’inedita versione *maior* del resoconto poliano sulla divinazione induista, di cui, come si è detto, doveva certamente disporre: qui, trovando (c) agganciato ad ‘(a) ore fauste/infauste + (b) gechi’ – nell’insieme, un’unità testuale dall’indubbio fascino esotico –, si sarebbe risolto a trascrivere l’intero blocco, senza sacrificarne alcun particolare (essendo probabilmente determinato a valorizzare la ricchezza informativa di quei materiali di prima mano), e senza curarsi – o forse senza accorgersi – del fatto che, nel successivo capitolo sul Lar, era già presente una versione *minor* del medesimo *excursus*.

## 5 Conclusioni

Il fatto che all’interno della ‘famiglia Z’ del *Devisement dou monde* abbiano trovato spazio moltissimi materiali testuali dal contenuto informativo autentico e pertanto, come si è provato a mostrare almeno per alcuni degli esempi discussi, non riconducibili ad altri che a Marco Polo (o al limite al padre e allo zio, suoi compagni di viaggio), suggerisce che questa redazione latina dal taglio così innovativo sia nata e cresciuta in ambienti molto vicini alla cerchia familiare del viaggiatore, quindi a Venezia; la sua cronologia, indicata con certezza dai riusi di Pietro Calò e Filippino da Ferrara, pone come *terminus ante quem* – almeno per la versione del testo da loro impiegata – gli anni Trenta del Trecento.

L’ipotesi veneziana pare suffragata, sul piano della geografia della tradizione, dalla localizzazione dei testimoni diretti e indiretti di Z, che sembrano effettivamente convergere sulla città lagunare. A Venezia pare riconducibile anzitutto il manoscritto Toledano, alla luce dei volgarismi disseminati nel testo latino (per quanto alcuni tratti linguistici rivelino la presenza di uno strato veneto-orientale) e della filigrana dei fogli cartacei, e lo stesso può dirsi del perduto Z<sup>1</sup>, prestato a Ramusio da un membro del casato cittadino dei Ghisi, «che l’havea appresso di sé et l[o] tenea molto char[o]» (redazione R, *Prefazione* 68); a Murano, presso il convento camaldoлеse di San Michele, operava Fra Mauro, che intorno al 1450 utilizzò un esemplare Z per redigere alcune delle didascalie della *mappa mundi*; di colore linguistico schiettamente veneziano è la traduzione V (mentre nell’epitome latina L, che rifonde in abbondanza segmenti di Z, si può riconoscere soltanto una generica patina veneta).<sup>24</sup>

A Venezia si trova anche il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, con il quale – lo si è ricordato *supra* – ebbero legami ben documentati, nello stesso torno d’anni, sia i confratelli Pietro Calò da Chioggia e Filippino da Ferrara, i primi a impiegare la redazione Z come fonte per le loro opere di compilazione, sia lo stesso Marco Polo, che al convento e a due suoi frati, Benvenuto e Centorio, riconoscerà anche dei lasciti testamentari.<sup>25</sup> Tali circostanze ambientali, se rapportate al noto interesse che i Predicatori mostrarono fin da subito per l’opera poliana (basti pensare ai casi della versione di

<sup>24</sup> Sui debiti poliani nella *Mappa Mundi* di fra Mauro, si rinvia in particolare a Burgio 2009; per qualche sondaggio sulle screziature volgari del latino di L e di Z, cf. Burgio, Mascherpa 2007 (mentre una più diffusa trattazione della lingua del Toledano è in Mascherpa 2007-08, 30-77). Sulla geografia della tradizione di Z si veda anche la sintesi di Andreose 2020, 82-3.

<sup>25</sup> Sul rapporto tra Marco Polo e i frati predicatori si vedano, da ultimo, i contributi raccolti in Conte, Montefusco, Simion 2020, in particolare il già ricordato saggio di Marcello Bolognari.

Pipino e, forse, anche del suo modello VA),<sup>26</sup> hanno indotto gli studiosi a ipotizzare che questa redazione del *Devisement*, non a caso latina, abbia preso vita proprio in seno al *milieu* dei domenicani di Venezia, e nello specifico presso il loro quartier generale dei SS. Giovanni e Paolo: qui, i frati avrebbero lavorato a una versione ‘riveduta e ampliata’ del testo poliano, potendosi giovare della vicinanza dell’autore e della disponibilità di materiali di prima mano che nella redazione genovese non avevano trovato posto; sempre qui, Calò e Filippino avrebbero avuto sott’occhio i primi frutti di quell’imprsa (vale a dire Z<sup>c</sup> e Z<sup>r</sup>).<sup>27</sup>

Che i Predicatori possano avere giocato un ruolo decisivo nell’assemblaggio della redazione Z è un’ipotesi che di recente ha trovato qualche ulteriore, significativa pezza d’appoggio, stavolta di carattere stilistico: si deve ad Antonio Montefusco l’importante segnalazione, proposta con la necessaria prudenza, di come alcune delle fraseologie caratteristiche del proemio di Z (ad esempio *ad consolationem legentium, vacare in otio*) trovino riscontri abbastanza precisi, più che negli stilemi rustichelliani dell’antigrafo franco-italiano, nell’armamentario retorico della coeva letteratura domenicana.<sup>28</sup>

**26** Che anche il ‘Milione veneto’ (in realtà emiliano) VA sia da ricondurre all’ambiente domenicano è cautamente suggerito in Conte, Simion 2020, 189-90.

**27** Montefusco 2020, 40-5.

**28** Montefusco 2020, 43-4.

---

## Bibliografia

- Andreose, A. (2020). *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del “Devisement dou monde” di Marco Polo e Rustichello da Pisa*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Baldelli Boni, G.B. (a cura di) (1827). *Il Milione di Marco Polo. Testo di lingua del secolo decimoterzo*, 2 voll. Firenze: Giuseppe Pagani.
- Barbieri, A. (a cura di) (1998). *Marco Polo: “Milione”. Redazione latina del manoscritto Z*. Parma: Guanda.
- Barbieri, A. (2004). *Dal viaggio al libro. Studi sul “Milione”*. Verona: Fiorini.
- Battaglia Ricci, L. (a cura di) (2001). *Marco Polo: Milione*. Firenze: Sansoni.
- Benedetto, L.F. (a cura di) (1928). *Marco Polo: Il Milione*. Prima edizione integrale. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Benedetto, L.F. (1959-60). «Ancora qualche rilievo circa la scoperta dello Z toledano». *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*. II. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 94, 519-78.
- Bertoni, G. (1928). Recensione di Benedetto (1928). *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 92, 285-93.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella ‘roulette veneziana’». Conte, Montefusco, Simion 2020, 15-38.
- Burgio, E. (2009). «‘Cartografie’ del viaggio. Sulle relazioni fra la ‘Mappamundi’ di Fra Mauro e il *Milione*». *Critica del testo*, 12, 59-106.
- Burgio, E.; Eusebi, M. (2008). «Per una nuova edizione del *Milione*». Conte, S. (a cura di), *I viaggi del Milione: Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni = Atti del Convegno internazionale* (Venezia, 6-8 ottobre 2005). Roma: Tiellemedia, 17-48.
- Burgio, E.; Mascherpa, G. (2007). «*Milione latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L*». Oniga, R.; Vatteroni, S. (a cura di), *Plurilinguismo letterario*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 119-58.
- Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di) (2020). ‘*Ad consolationem legentium*. Il *Marco Polo* dei Domenicani’. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari. Filologie medievali e moderne 21. Serie occidentale 17.  
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Conte, M.; Simion, S. (2020). «Tra i lettori e i traduttori del *Devisement dou monde*. Conclusioni e prospettive di ricerca su Marco Polo e i Domenicani». Conte, Montefusco, Simion 2020, 181-92.
- Dallapiccola, A.L. (2005). *Induismo. Dizionario di storia, cultura, religione*. Milano: Mondadori.
- Devos, P. (1948). «Le miracle posthume de saint Thomas l’apôtre». *Analecta Bollandiana*, 66, 231-75.
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo’s “Travels”* [PhD thesis]. Los Angeles: UCLA.
- Eusebi, M. (a cura di) (2018). *Marco Polo: “Le Devisement dou monde”*. Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari.
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del *Milione* di Marco Polo: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara O.P.». *Filologia mediolatina*, 22, 319-67.
- Herriot, J.H. (1937). «The ‘Lost’ Toledo Manuscript of Marco Polo». *Speculum*, 12(4), 456-63.

- Mascherpa, G. (2007-08). *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del “Milione” di Marco Polo* [tesi di dottorato]. Siena: Università degli Studi di Siena.
- Mascherpa, G. (2008). «San Tommaso in India. L’apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del *Milione*». Cadioli, A.; Chiesa, P. (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007). Milano: Cisalpino, 171-84.
- Mascherpa, G. (2018). «Una Venezia d’Oriente. Gli splendori di Quinsai nella tradizione del *Devisement dou monde*». Mascherpa, G.; Strinna, G. (a cura di), *Predicatori, mercanti, pellegrini. L’Occidente medievale e lo sguardo letterario sull’Altro tra l’Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum, 63-88.
- Ménard, P. (éd.) (2001-09). *Marco Polo: “Le devisement du monde”*. 6 voll. Genève: Droz.
- Montefusco, A. (2020). «Accipite hunc librum’. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, Montefusco, Simion 2020, 39-55.
- Moule, A.C.; Pelliot, P. (eds) (1938). *Marco Polo: The Description of the World*. 2 vols. London: Routledge.
- Olivieri, D. (1928). Recensione di Benedetto (1928). *Studi medievali*, n.s. 1, 571-9.
- Pauthier, G. (éd.) (1865). *Le Livre de Marco Polo citoyen de Venise*. 2 voll. Paris: Didot.
- Pelliot, P. (1959-73). *Notes on Marco Polo*. 3 voll. Ouvrage posthume, publié sous les auspices de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres et avec le concours du Centre national de La Recherche scientifique. Paris: Imprimerie nationale.
- Simion, S. (2017). «La vita di Buddha nel *Milione* veneziano V». Divizia, P.; Pericoli, L. (a cura di), *Il viaggio del testo = Atti del Convegno internazionale di Filologia italiana e romanza* (Brno, 19-21 giugno 2014). Alessandria: Edizioni dell’Orso, 23-39.
- Simion, S. (a cura di) (2020). *Marco Polo: Il “Devisement dou monde” nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari.
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Gheretti. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari. Filologie medievali e moderne 5. Serie occidentale 4.  
<http://doi.org/10.14277/978-88-6969-00-06>
- Terracini, B. (1933). «Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del *Milione*». *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 9, 369-428.
- Yule, H.; Cordier, H. (eds) (1903). *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*. 2 vols. Third edition revised throughout in the light of recent discoveries by H. Cordier. London: John Murray.
- Zagni, G. (2011). «Note sulla datazione del *Milione* alla luce della storia dell’Orda d’Oro». *Studi Mediolatini e Volgari*, 57, 87-91.